

Manca



# OBLATI Insieme

*Bollettino degli Oblati Secolari  
Benedettini Italiani*

Numero 7 S. Natale 2004



Monastero



Eremo



CAMALDOLI

## SOMMARIO

Lettera del Coordinatore Nazionale	pag. 2
Lettera dell'Assistente Nazionale	4
Uno sguardo d'insieme sulla Congregazione di Camaldoli	6
Profezia e libertà	11
Il Gruppo Oblati dell'Abbazia di Camaldoli: Condivisione di un carisma: <i>testimonianza di un'oblata</i>	15
Condivisione di un carisma: <i>testimonianza di alcuni amici</i>	18
Notizie:	
Dal CDN	21
Dai Monasteri	21
Formazione - Incontri - Convegni	22

Redatto il 30.11.04

a cura degli Oblati del Monastero di Camaldoli

Monastero tel.: 0575.556013

Fax: 0575.556001

e-mail: [foresteria@camaldoli.it](mailto:foresteria@camaldoli.it)

Coordinatore:

*Immacolata Pellegrino*

Via Ezio 30/b

00192 ROMA

tel.: 06.3213231

Carissimi,

eccoci di nuovo uniti intorno al bollettino, che da questo numero finalmente assume una nuova veste tipografica.

Quale grazia e quanta riconoscenza dobbiamo al nostro santo Padre per averci concesso di superare la soglia delle 500 prenotazioni per queste pagine preziose che ci permettono di comunicare e di farci conoscere gli uni agli altri!

Non è certo merito nostro se le cose stanno andando nella direzione di far arrivare ad ognuno di voi queste pagine. Certamente il lavoro da fare è ancora tanto, ma personalmente non mi spavento, come non si spaventa nessuno dei nostri fratelli del Direttivo, perché sento vicino a me il sostegno e l'affetto di tutti voi.

Come avete potuto leggere in questi giorni, l'organizzazione del Convegno internazionale è arrivata a buon punto, tanto da avere già individuato i nominativi dei partecipanti italiani divisi per rappresentanza del sud, del centro e del nord; si sta completando anche la lista di quelli, scelti prevalentemente tra gli oblati, che hanno offerto la loro collaborazione per quanto riguarda gli aspetti logistici.

A presto anche queste persone riceveranno la comunicazione ufficiale.

La cosa più importante, però, a mio avviso, rimane il tema della riflessione comune che dobbiamo fare nei gruppi degli oblati, in tutti i monasteri, su quelli che saranno i temi portanti del Congresso, cioè la comunione e l'oblazione. I nostri assistenti hanno preparato, a tal proposito, una bibliografia mirata che potrà essere utile a chi ha bisogno di una guida e di qualche indicazione.

La vita del monachesimo, oggi, presenta aspetti particolarmente difficili, sia per la crisi delle vocazioni, sia per la fretta con cui si consuma ogni cosa e la distanza che gli uomini spesso creano con questi luoghi di preghiera. Che tristezza assistere a delle funzioni religiose dove fanno bella mostra di sé file di sedie vuote, anche in monasteri di antichi splendori!

Gli oblati, o gli amici degli oblati e dei monasteri, hanno un compito ancora più importante rispetto al passato, perché rappresentano l'anello

di congiunzione tra la laicità quotidiana e la contemplazione della clausura della vita monastica, come troverete meglio esplicitato all'interno del bollettino proprio dagli oblati di Camaldoli che hanno curato questo numero. Non possiamo, quindi, limitare la nostra azione a una mera visita al monastero o alla partecipazione solitaria alla liturgia con la comunità, bensì dobbiamo sentire fortemente la responsabilità della testimonianza da portare in ogni luogo dove si svolge la nostra vita di mamme, di professionisti, di laici.

Il bollettino arriverà per le feste natalizie, quale occasione potrebbe essere migliore per scambiarsi gli auguri? Come in una vera famiglia, la sorella si avvicina ai fratelli e depone un bacio sulla loro fronte, così io mi avvicino idealmente a voi tutti in un abbraccio di preghiera e di conforto di fede.

Che il Signore protegga i vostri pensieri e i vostri respiri!

*Angela Fiorillo*

Carissimi fratelli e sorelle oblato,

il più caro saluto ed augurio nel Signore in occasione delle feste natalizie. Celebriamo ancora una volta l'iniziativa di Dio che ha «inondato» la storia man mano, in un crescendo stupendo (noi la chiamiamo *storia della salvezza*), fino a che «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4). Il tempo è arrivato alla sua «pienezza» più di 2000 anni fa; a furia di chinarsi sull'uomo, di abbassarsi fino al suo livello, alla fine Dio si coinvolse in modo definitivo, prendendo umana carne e condividendo la nostra situazione. E allora Egli venne...

Tutta la fede dell'Antico Testamento era protesa verso Colui che doveva venire, tutti i giusti e i profeti di Israele lo sognavano e speravano di chiudere gli occhi solo dopo averli fissati sul «Messia del Signore» (e il santo vecchio Simeone ebbe questa sorte e la celebrò in un inno delicato e soave). «Il Padre mandò il suo Figlio nel mondo perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Gv 3,17).

Ed Egli venne...

Ma... da quanti secoli si parla di questa venuta, di questo Natale? Venuto? Viene? Deve venire? Se è venuto, perché ogni anno rifare questa sceneggiata del Natale?

Il mistero di quella nascita si prolunga nel tempo e dipende dalla nostra fede aprire gli occhi e purificare lo sguardo. Allora ci accorgiamo che per tale evento sono veri tutti e tre i tempi della storia: passato, presente e futuro. *Gesù è venuto*. Dobbiamo ribadirlo. Non possiamo vivere come se Gesù non fosse venuto, come se non avesse annunciato e portato sulla terra il Regno di Dio... !

Non possiamo vivere come prima: è ora di svegliarsi dal sonno, ci dice Paolo (Rm 13,11). Ma l'uomo, la storia, il mondo sono protesi verso una realizzazione piena, verso il Regno definitivo quando Egli verrà.

E all'avvento del Regno noi collaboriamo con il rinnovamento del cuore. L'attesa del Regno è vanificata in partenza quando noi rifiutiamo di aprirci a Dio; già lo realizziamo quando ci prepariamo alla sua venuta. E dobbiamo vivere convinti che Gesù *viene* continuamente e

rocchia, nella nostra società.

Amico, fermati: è Natale! Fermati a riflettere e a pregare. Pregare, ascoltando la parola di Dio fatta carne, fatta bambino. Ascolta lui e guardati attorno, a questo mondo che ha bisogno di giustizia, di serenità, di pace.

Mai come oggi abbiamo tutti la convinzione che questo mondo deve essere rifatto da capo; ma dobbiamo avere il coraggio e l'umiltà di riconoscere che non possiamo farcela da soli; vi abbiamo provato e spesso vi abbiamo combinato solo pasticci. Accettiamo questa continua irruzione di Dio nella nostra storia, nel nostro mondo. Non è una ingerenza indebita la sua; Egli viene per aiutarci a costruire una umanità nuova; la storia è fondamentalmente compito nostro, ma l'uomo non è più solo: Dio, in Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi, viene a fare storia con noi.

Ma dobbiamo ridargli la nostra vita, dobbiamo restituirgli il nostro mondo, se vogliamo che lo salvi. Per far posto a lui dobbiamo liberarci dal nostro orgoglio, dalle nostre false sicurezze, dai nostri messianismi, dalla pretesa di salvarci da soli.

E questo non è facile. C'è il rischio, oggi come ieri, che Cristo che nasce non trovi posto. Ma, oggi come ieri, c'è anche la certezza che Egli, pur di venire, si accontenta di una grotta, povera e fredda, come è forse il nostro cuore. Non fa niente... importante è che tu gli apra questa grotta, penserà lui a illuminarla e riscaldarla. Amico, tieni aperta la grotta del tuo cuore, tienila aperta sempre ed Egli verrà di nuovo.

Buon Natale

*d. Lorenzo Sena osb  
Assistente Nazionale*

## UNO SGUARDO D'INSIEME SULLA CONGREGAZIONE DI CAMALDOLI

Romualdo e Camaldoli costituiscono un carisma dinamico e articolato sin dalle origini per l'eccezionale energia vitale che lo Spirito Santo ha manifestato in colui che fu un vero «uomo di Dio».

Continuità fra tradizione benedettina e novità creativa; coniugazione di elementi provenienti dall'Oriente e dall'Occidente cristiano; cenobitismo ed eremitismo; solitudine, comunità ed accoglienza; rilevanza centrale della persona e dinamica dell'obbedienza nella comunità; *stabilitas* interiore e *peregrinatio per Christum*; ascesi solitaria e martirio sino alla effettiva effusione del sangue o almeno quello dell'amore incondizionato; solitudine e intensa amicizia con e tra i suoi discepoli; impegno monastico rigoroso entro l'ambito del monastero o dell'eremo e servizio alla Chiesa; autonomia delle singole comunità e comunione spirituale e strutturale intorno al Sacro Eremo, considerato *caput et mater*, e al suo Priore; monaci e monache membri vivi della stessa famiglia monastica; monaci e laici coinvolti in molteplici forme di comunione e collaborazione. Un elenco esemplificativo delle tante tensioni interne all'esperienza e al carisma di Romualdo e di Camaldoli

Un carisma monastico di così intensa vitalità, e così vario nelle sue espressioni, soprattutto a livello personale, del S. P. Romualdo, non poteva, e forse non potrebbe mai, essere ricondotto ad una sola linea spirituale e ancor meno entro un'unica rigida struttura giuridica che presumesse di definirne i confini una volta per sempre.

Il famoso *triplex bonum* (cfr. San Bruno Bonifacio, *Vita Quinque Fratrum*, cap. 2 e cap. 4), nella sua breve esperienza storica e nella sua dinamica spirituale «a stella» più che «a scala», resta un simbolo pregnante e permanente di questa potenzialità dinamica del carisma romualdino e della sua intraducibilità in categorie strutturali troppo definite. La storia millenaria di Camaldoli si è incaricata di mostrare la verità di questa prospettiva.

Eppure il *dinamismo intrinseco del carisma romualdino camaldolese* resta punto di riferimento obbligato in ogni occasione in cui, come

sta avvenendo per l'ennesima volta anche in questa nostra epoca, i discepoli di Romualdo sono chiamati, siamo chiamati, a ripensare a fondo la propria identità monastica. Sotto una doppia esigenza. Non si vive di rendita ma di creatività. Siamo sotto la spinta di profonde mutazioni culturali, sociali e spirituali, nelle società in cui oggi vivono le comunità camaldolesi, nella Chiesa e dentro la stessa Congregazione.

Fino a pochi decenni fa essa era concentrata a Camaldoli e sul suo territorio. Ora si è allargata in più nuclei in Italia, e sparsa nei cinque continenti e risulta estremamente composita sul piano personale anche all'interno di ciascuna comunità. Realtà esaltante ed esigente. Portatrice di nuove esigenze e nuove potenzialità.

Comunque una realtà che ci interpella. Come *persone* anzitutto. Ma anche sul piano del funzionamento delle nostre *istituzioni* che dovrebbero servire di supporto alla vita e alla comunione: ad esempio il Capitolo generale, il Priore generale e il suo consiglio, la visita regolare, il processo di formazione dei nuovi membri, *eccetera*. Sono tutte domande aperte.

Le risposte possibili non potranno essere costruite che con l'apporto di tutti.

La storia millenaria di Camaldoli ha mostrato che il *doppio confronto* con la memoria e con il presente è una sfida costante. Non è scontato che il suo esito sia sempre il migliore nel favorire la vita e il futuro.

Il fascio delle energie vitali del carisma si è più volte disperso e dissolto nei secoli XV-XVIII, come un grande fiume in tanti rivoli d'acqua. Se questi hanno avuto la capacità di fecondare in modo anche rilevante terreni particolari – San Michele di Murano/Cenobiti; Monte Corona/Eremiti; Camaldoli/Sacro Eremo e residui cenobitici nel sottostante monastero; le monache lentamente emarginate rispetto alla corrente spirituale e a quella istituzionale camaldolese, hanno finito tuttavia con il perdere gran parte della loro significatività complessiva.

Il carisma di Romualdo è sopravvissuto diviso. Le due colombe non hanno più attinto dall'unico calice la fecondità della comunione che alimentava reciprocamente le diversità. Una tensione fisiologica, indice di salute.

Le vicende storiche dei secoli XVIII e XIX in Europa (le soppres-

sioni delle comunità monastiche) hanno messo ancor più in evidenza l'intrinseca debolezza dell'identità monastica, anche delle comunità camaldolesi, nell'ambito del mutato contesto storico e culturale. Sintomatico il fatto che al Sacro Eremo di Camaldoli le norme regolatrici della vita quotidiana dell'eremita (le *Costituzioni* inserite dentro la *Regola di San Benedetto*), sono rimaste un codice immutato dal sec. XVII al 1932.

L'esperienza dell'estremo rischio di sopravvivenza e la concomitante perdita di contatto con le radici storiche e spirituali, hanno avuto anche per la famiglia camaldolese del Sacro Eremo un esito insperato, come per i figli di Israele il dramma dell'esilio. Si fece impellente l'esigenza di riscoprire le proprie radici e la sete di tornare ad abbeverarsi alle sorgenti originarie dei padri. Per costruire un nuovo futuro. In questa esperienza dell'esilio e del ritorno, della riscoperta e non della semplice restaurazione, affonda le sue radici anche il nostro presente, almeno in parte. Se ne deve essere consapevoli: per i pregi e per i limiti.

Il lungo processo e il travagliato cammino interno alla comunità/ Congregazione di Camaldoli, a partire dagli inizi del secolo e poi attraverso gli anni '30-50, rappresentano la gestazione dolorosa e feconda, piena di speranza e protesa al futuro, che è potuta sfociare nella grande ripresa degli anni '60, in concomitanza con il Concilio Vaticano II.

Perché questo sommario richiamo storico?

Il nostro *sguardo contemplativo* sulla realtà delle comunità e della Congregazione, non può fare a meno di «rivestirsi di viscere di misericordia» (cfr. Col 3,12), e di sentimenti di gratitudine verso i nostri anziani, morti e vivi. Ma non vogliamo essere i custodi passivi dei loro sepolcri o della loro memoria.

La fedeltà alla memoria ci impone di ridare nomi e volti a quei passaggi significativi, a quelle storie mai anonime anche quando vissute nel silenzio.

Tornare oggi all'originario dinamismo del carisma romualdino camaldolese, significa guardare in avanti, lavorare per il nuovo e per il futuro, darsi un respiro interiore personale di dimensioni cattoliche nel senso pregnante del termine.

Tornare all'originario dinamismo, significa tentare di superare i «colli di bottiglia» che, lungo la storia passata e recente, lo hanno soffocato e frammentato, che hanno alimentato le esclusività e le contrapposizioni dentro le stesse comunità. Significa cercare di aprirsi interiormente e in fraternità alle nuove dimensioni che la comunione oggi dovrà assumere nel contesto di diversità che segneranno sempre più persone e comunità, che pur vogliono vivere nell'eredità di uno stesso padre.

Questa mi sembra la sfida fondamentale del nuovo millennio camaldolese, la sfida che sta davanti al prossimo Capitolo generale del 2005. Chiude una fase. Abbiamo fiducia che ne possa aprire un'altra. Come? Può valorizzare un grande patrimonio spirituale e culturale di una lunga tradizione antica e recente. Potrà offrirci criteri di discernimento sulle novità di cui già viviamo, anche quando non ce ne rendiamo del tutto conto

È l'impresa che siamo chiamati ad attivare insieme, tutti e ciascuno per la sua parte.

Cosa intendiamo portare nel cantiere aperto? Quale contributo intendiamo dare nel laboratorio comune in cui dovrà prendere forma la nuova icona di Romualdo sotto l'azione dello stesso Spirito che lo animò a suo tempo? Cosa portarci dietro nella tenda, in questo pellegrinaggio verso la terra che ha il sapore dei frutti antichi e delle messi che sono una promessa?

Quest'ultimo con le sue stagioni, con i suoi colori, si intreccia con la preghiera corale, dando origine ad una delicata integrazione: il mondo attraverso la preghiera corale si inserisce nella celebrazione, santificazione e "riconciliazione" con il tempo, mentre la preghiera riceve dal mondo il sentimento di contemporaneità, come partecipazione a quel senso comune di "avvenimento" nella storia.

Un chiostro è lo spazio necessario alle nostre vite perché maturi il nostro incontro con l'altro, custodisce dunque la socialità di un monastero.

Laboratorio, cantiere, pellegrinaggio, passaggio di millennio, sono tutte immagini dinamiche di movimento, di creatività ordinata intorno a un progetto che torni ad appartenere a tutti. Una memoria da rielabora-

re, un futuro da progettare. Fedeltà dinamica e creativa, dovrebbe essere il nostro motto.

Con un convincimento: il Capitolo generale sarà efficace in questa opera, nella misura in cui sarà stato preparato e vissuto in ciascuna comunità con un duplice sguardo: sulla vita interna della comunità, sull'orizzonte più vasto della Congregazione, confrontandoci con la realtà in movimento che ci circonda.

*Dom Emanuele Bargellini*  
*Priore Generale*

## PROFEZIA E LIBERTÀ

Desiderando parlare del rapporto tra profezia e libertà, che trova spazio nella vita del monaco, vorrei prima accennare all'insolita forma che la profezia assume quando si *mostra* come dialogo maturo tra l'uomo che si esprime e il mondo espresso tramite tutte quelle parole, che si dividono tra l'emotività dell'uomo, che è la capacità di accogliere le cose che si presentano alla sua attenzione, e l'emozione del mondo, che sono le cose che si offrono alla sensibilità dell'uomo.

La profezia è il luogo comunicativo dell'incontro tra ciò che aspettiamo e ciò che si presta alla nostra attesa, è perciò l'emergere di un evento, che se rapportato alla vita emotiva di ogni persona chiameremmo avvenimento.

Ogni avvenimento si divide tra uno stato passivo di chi attende e il sopraggiungere di ciò che è atteso.

All'interno di questo movimento dell'uno verso l'altro, essendo anche l'attesa un modo *direzionale* di accogliere il veniente, nasce la libertà, che è il contenuto di un rapporto, quando questo si sviluppa nella prassi della coesistenza, cioè dell'esistere con...

Allora, chiamati frequentemente a render ragione del nostro modo di esistere come monaci, stretti tra profezia e libertà, dimentichiamo spesso che una risposta plausibile risiede proprio nel presentarsi al mondo attraverso il luogo che abitiamo, visto nella sua matericità trasfigurata nei volti della comunità.

Presentarsi cioè attraverso le sensibilità di coloro che vivono gli spazi, essendo il monastero un modo nel mondo di vivere una tripla contemporanea esperienza di relazione: quella con la "struttura storica" che si abita, con "l'altro" con cui si vive, e accanto "all'Altro" che ci *inabita*.

Emerge da questa tripla relazionalità che la libertà, già espressa come contenuto di un rapporto, non sta tanto nell'immedesimarsi nelle solide mura che proteggono e sostengono, quasi poste a dogma della stabilità monastica, né nel solo vuoto delle finestre, come forzata esternazione del vissuto personale e comunitario, ma piuttosto la libertà risiede nel sapiente gioco di pieni e di vuoti che dettano il ritmo architettonico di un monastero come ospitali ospiti.

Ci impone di raccogliere le intuizioni profetiche e la spinta interiore per continuare a coniugare nel nostro nuovo contesto memoria e futuro, a celebrare la comunione tra continuità e novità, fra tradizione e modernità, tra radicamento in un luogo e in una storia, e apertura generosa e intelligente a dinamiche culturali e spirituali che hanno per nuova frontiera il mondo dell'Europa, delle Americhe del Nord e del Sud, dell'Asia e dell'Africa.

Solo così le mura non sono muri di separazione ma pareti di condivisione, celle abitate, di uno spazio comune attento all'esigenze di ogni volto, e le finestre non sono interruzione del pieno delle pareti, né un vuoto assoluto, ma gioco di assenze che rendono presente a chi abita all'interno il mondo circostante, e al mondo circostante chi abita all'interno.

Di modo che l'accoglienza possa costituire sia per l'uno che per l'altro una novità, continua e irrinunciabile, perché entrambi possano abitare l'interno dei due spazi: quello del "mondo" e quello del "monastero".

Rimane ancora da descrivere quel poco di cielo che un monastero può contenere: il chiostro, che ha per perimetro le mura abitate dai monaci, e per copertura tutto lo sfondo cromatico della luce, impegnata ad illuminare il mondo fin dall'alba, e a nascondersi nelle cose del mondo già dal tramonto.

Ma il chiostro è anche un *chiaro di bosco*, uno spazio libero che si offre inaspettato all'uomo, il quale si mimetizza nel tempo scandito dall'obbedienza prestata al luogo in cui vive.

Il chiostro applicato alla vita della chiesa è lo spazio *sacro*, come una *radura* che interrompe il monocromatico procedere della foresta.

Allo stesso modo questa *radura* rappresenta un vuoto improvviso nel folto bosco del dogma, quando quest'ultimo viene assunto quale pigra forma d'esistere, in cui un pensiero si stabilisce immunizzandosi dal sopraggiungere dell'altro nella sua vita, un processo, questo appena descritto, che vuole trovare conferma di una scelta di vita nella angusta strettoia dell'abitudine.

In questo sta anche la fragile percezione della solidità delle mura del monastero, a cui abbiamo già fatto accenno poco sopra, quale garanzia

di una identità predefinita e non come emergere di una personalità attraverso il confronto.

Eppure solo a queste condizioni il dogma non si propone come briglia all'intuizione ma come supporto alla maturazione, la quale è "cammino verso il rifiuto di una esistenza autocentrata, aperta al confronto" quanto lo è il chiostro nella rivalutazione della natura circostante, che da cornice agli ambienti del monastero si fa luogo di incarnazione del monaco.

Quindi il chiostro riporta il monaco a *ripensarsi in relazione ad una sensibilità dinamica legata al tempo*, premessa ad un incontro, che trascorre e trascina non solamente la sua vita ma l'intero sistema.

All'interno di questa socialità l'uomo monaco è chiamato a recuperare un'altra forma sotto la quale si mostra la profezia, che apre sempre ad una libertà sperimentata come contenuto di un rapporto.

La forma altra è quella che guarda al mistero del monaco e del monachesimo, che non si esaurisce nell'esperienza personale vissuta da colui che abbraccia la vita claustrale, ma che considera l'esperienza monastica come preparazione a chi desidera abbracciarla a sua volta.

Ogni monaco vive innanzi tutto la condizione dell'essere accolto da una comunità, capace di garantirgli spazi che essa stessa ha saputo creare, e che chiede al nuovo entrato di saper ricreare a sua volta con la medesima sapienza di chi lo ha preceduto.

La vita di ogni monaco è promessa di continuità, quando riconosciutosi accolto, a sua volta sa accogliere, condividere uno spazio, il monastero, che mai sarà totalmente suo anche se animato dalla propria volontà di viverci.

*Lo spirito di profezia*, scrive Gregorio Magno, *non predice ciò che sarà, ma rivela ciò che è* (Gregorio Magno, *Omellie su Ezechiele/I*, Omelia III "prophetiae spiritus non praedicat quod futurum est, sed ostendit quod est", Città Nuova Editrice 1992); dunque la profezia è sguardo attento e consapevole sul luogo che ci ospita e dei cambiamenti storici che lo interessano e attraversano.

Il mutare delle stagioni piega al suo arbitrio la natura, che ha imparato a riposare in inverno e a germogliare in primavera, allo stesso modo

noi dovremmo imparare a capire la storia che ci lega ad una tradizione, perché essa possa essere profetica quanto lo è la natura di fronte all'alternanza delle stagioni.

Lo spirito di profezia è quella coesistenza in progresso, la stessa tradizione che si dispiega in ragione di un futuro, che permette all'uomo di crescere nella libertà, appunto come contenuto di quel rapporto che lega il monaco alla comunità monastica, all'incontro con l'altro, e a riconoscersi nel totalmente Altro: Dio.

*Ubaldo Cortoni*  
monaco di Camaldoli

## CONDIVISIONE DI UN CARISMA *Testimonianza di un'oblata*

Non è la mia personale esperienza che voglio descrivere, piuttosto quali siano le motivazioni che spingono un laico o una laica ad alimentare la propria vita cristiana avendo come fonte ispiratrice la tradizione vivente della Congregazione camaldolese, e quali i rapporti che intercorrono tra monaci, monache, e quanti ad essi si riferiscono.

È bene precisare innanzitutto il legame con la storia che, fin dalle origini, ha contraddistinto Camaldoli, quindi il suo rapporto con il mondo esterno inteso come mezzo indispensabile per mantenere i contatti con la realtà. Tale rapporto viene riscoperto, già dagli anni trenta del secolo scorso, nei contatti con la Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), con il Meic (Movimento Ecclesiale di impegno culturale), e con studiosi, laici e non, che fanno riferimento all'esperienza camaldolese, tutti accolti con grande spirito di disponibilità e di libertà, con apertura al dialogo ed allo scambio di doni.

Questa vocazione di Camaldoli all'amicizia continua negli anni con persone e gruppi che, senza alcun vincolo giuridico, si riferiscono alla sua esperienza, con incontri che sempre più consolidano il dialogo ed il rapporto amicale. Si instaura così, con le comunità camaldolesi un'intesa che conduce i laici ad iniziare un percorso di maggiore ascolto della Parola, di attenzione ai suggerimenti dello Spirito, si desidera una maggiore comunione con la comunità.

Alla base, per tutti, la centralità della Parola, vissuta nella fedeltà alle promesse del battesimo, a guida del cammino personale di ciascuno e di quello all'interno della comunità ecclesiale e degli impegni del proprio stato. Si evidenzia come il carisma monastico, quale dono dello Spirito, quale grazia legata alla conoscenza che Dio ha di ciascuna persona, vada accolto e coltivato e come il legame di comunione con la comunità alla cui spiritualità ci si ispira, contribuisca al suo sviluppo e sia di aiuto a non perdere la dimensione contemplativa della vita, per riscoprire ogni giorno l'essenziale ed in esso il vero dinamismo dell'esistenza.

Prende corpo in alcuni amici il desiderio di rendere più stabile e più visibile questo legame, anche nella consapevolezza che, nell'articolarsi della Chiesa nella varietà dei carismi, una comunità monastica può essere fonte di ispirazione per il cammino di fede di ciascuno e che *“la vita contemplativa interessa la presenza della Chiesa nella sua forma più piena”* (Ad Gentes, 18).

Nell'ambito della Consulta Camaldolese tra i Capitoli Generali del 1987 e 1993, tenutasi nel 1990, i Padri capitolari prendono atto del fermento e del cammino intrapreso, come risulta dalle Direttive Pastorali e dalle Delibere della stessa Consulta. Nel documento si invitano le comunità a stabilire con i laici rapporti sempre più ampi, a sottolineare la condizione differenziata dell'unico carisma monastico all'interno della koinonia della Chiesa, riconoscendo la comunità come referente del cammino comunionale da percorrere.

Una comunità non posta sul monte, che rappresenti un punto di riferimento e di convergenza non verticistico, con una dimensione che aiuti ad accogliere il senso profondo della vita come lode a Dio e servizio ai fratelli nel cammino di fede e nelle scelte di ogni giorno.

Un laico, un oblato, che intenda essere fedele alla propria vocazione cristiana camminando alla luce della spiritualità camaldolese, vivendo l'essenza della vita nel tracciato comune del popolo di Dio, legato a impegni tutti ugualmente pressanti ed importanti.

È il *“Niente preferire all'amore di Cristo”* proposto da Benedetto nella Regola, che porta la persona ad un processo di ricomposizione umana e spirituale, in un atteggiamento che le permetta di scoprire i segni della Pasqua nel mondo e il volto di Dio in ogni fratello che incontra. Il segno giuridico dell'oblazione, espressione di appartenenza dell'oblato a Dio e di accoglienza da parte della comunità monastica, significa rendere concreto il legame con la comunità in un percorso che porta a dare e a ricevere, ad accogliere e ad essere accolti, estremamente rispettosi gli uni degli altri, tendendo sempre le *aures cordis* alla voce dello Spirito per ascoltarla e seguirla, con apertura alla novità che Dio ogni giorno offre alle sue creature.

Per la cronaca, attualmente i riferimenti degli Oblati camaldolesi sono dati a Camaldoli dal Sacro Eremo e dal Monastero, a Roma dal Monastero di San Gregorio al Celio e dal Monastero femminile di Sant'Antonio Abate.

*Immacolata Pellegrino*, oblata di Camaldoli

## CONDIVISIONE DI UN CARISMA

### *Testimonianza di alcuni amici*

“E’ dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche”; così si apre la Costituzione Pastorale “Gaudium et Spes” che a quasi 40 anni di distanza dalla sua promulgazione conserva ancora piena validità, tensione, spirito profetico, speranza e drammaticità.

Le risposte che la Chiesa postconciliare fornisce ai “perenni interrogativi degli uomini” sono molteplici e variano a seconda delle situazioni storico-sociali, antropologiche e geografiche nelle quali la Chiesa opera e dei carismi che le comunità locali, le parrocchie, gli ordini religiosi sono in grado di esprimere.

Questa breve testimonianza si prefigge lo scopo di illustrare, molto sommariamente, come la comunità dei monaci camaldolesi si pone nei confronti di chi si è messo in ricerca di risposte ai “perenni interrogativi” indicati dalla “Gaudium et Spes”. Di primo acchito, un valido aiuto ci viene dalla lettura delle Costituzioni camaldolesi che al paragrafo 124 recitano: “La forma più tradizionale di monaci nel mondo è l’ospitalità che tende (...) anche a procurare a chi visita la comunità nutrimento spirituale nella comunione di carità e nell’incontro con la Parola di Dio”; affermazione questa, che è sicuramente realizzata nei monasteri camaldolesi dove si respira un’aria di libertà che rivela la volontà, da parte dei monaci, di eliminare - nei riguardi dei laici - qualsiasi steccato, categoria, distinzione, esclusione e giudizio e di accettare, invece, l’altro nella sua identità, senza forzature, non solo formalmente, ma per intimo convincimento che tutte le donne e gli uomini siano pari in dignità.

Le molte occasioni liturgiche e culturali offrono l’opportunità di creare relazioni fra monaci e laici i quali ultimi hanno la possibilità di intervenire nel messaggio proposto dai monaci in modo che si crei un

luogo dove ci si possa interrogare liberamente sui vari “perché” che la storia e la fede suscitano sulla Chiesa, sulla società, ecc.; un messaggio propositivo alle grandi aperture al mondo ed una lettura sempre positiva e profetica della realtà attuale.

In questo ambito di accoglienza, di collaborazione e di desiderio di instaurare una relazione più profonda e significativa, si inserisce - da parte dei monaci - la proposta della lectio, ove la Parola di Dio viene condivisa e spezzata come nutrimento a chi ne è in cerca; essa viene letta insieme, studiata e guidata da monaci, ma aperta agli interventi dei laici. Serve ad esercitare alla lettura del senso del testo che va contestualizzato, letto e riletto, “masticato” finché ciascuno trovi la frase o la parola che per lui, in quel momento, costituisce la “buona novella” che sarà messa in comune per arricchire tutta la comunità.

Inoltre la frequenza settimanale alla lectio crea un cammino di trasformazione e di maturazione (la Parola di Dio, se scende sulla terra, non ritorna se non ha operato (Is 55, 10-11) dei monaci e dei laici e fonda una solida e gioiosa amicizia (agape) fra tutti i partecipanti. Intorno alla lectio si avvia, in sostanza, un autentico cammino di fede fondato sull’amicizia.

Cerchiamo ora di vedere, attraverso l’analisi di un’esperienza reale - quella del gruppo di Via Poerio -, come i laici possono essere coinvolti nel vivere il carisma camaldolese attraverso la liturgia eucaristica e la pratica della lectio; nel caso in esame il rapporto di amicizia ha giocato un ruolo fondamentale perché impostato su due canali convergenti. Infatti tutti i componenti del “gruppo di Via Poerio” sono legati da profondi ed antichi legami di amicizia con la comunità monastica camaldolese ed altrettanto profondi sono i legami tra di loro.

La consistenza di questi rapporti interni costituisce indubbiamente uno dei punti di forza del gruppo in quanto la lunga frequentazione omogeneizza il linguaggio, le aspettative reciproche, rende fluide le assunzioni dei ruoli, sinergizza le competenze e le conoscenze. Altrettanto vale per i rapporti con la comunità monastica che, sempre in virtù dell’amicizia, non si limitano alla partecipazione alle liturgie, ma si estendono anche ai più importanti momenti ecclesiali (solennità e ricorrenze, momenti di preghiera), e culturali (settimane di studio, incontri

celimontani, ecc.). Tutto ciò ha creato ed alimenta uno spirito comunitario molto forte, anche perché fondato sul rispetto reciproco dei ruoli propri dei monaci e di quelli dei laici.

Il gruppo di Via Poerio, dunque, si riunisce ogni venerdì sera allo scopo di completare in comune la preparazione alla lectio che ogni sabato pomeriggio monaci e monache conducono a S. Gregorio e a Sant'Antonio. (Le modalità seguite sono quelle tipiche della tradizione monastica e riportate da don Innocenzo Gargano nel suo *"La lectio divina"*, Ed. Dehoniane, Bologna, 1988).

È opportuno precisare che nei giorni che precedono, ciascuno effettua la propria lectio personale e che nell'incontro di Via Poerio ci si limita allo svolgimento - secondo lo schema tradizionale - delle prime due fasi, la lectio e la meditatio. L'incontro inizia con la benedizione tratta dal Libro dei Numeri (6, 24-27) e la lettura dei testi previsti dalla liturgia eucaristica domenicale e prosegue con l'analisi del brano evangelico comparato con quello degli altri evangelisti, con il testo greco e con quello latino, allo scopo di mettere a fuoco discordanze e assonanze e per ricavare altri spunti chiarificatori; seguono gli interventi di chi, nel corso della preparazione individuale o dell'analisi, ha riscontrato aspetti particolari da mettere in comune. L'incontro si conclude con una preghiera.

Il naturale sbocco di questa preparazione è l'approfondimento della Parola, propedeutico alla partecipazione alla lectio della comunità monastica del sabato pomeriggio, laddove *"la lettura delle scritture si accompagna alla preghiera per stabilire realmente il dialogo fra Dio e l'uomo"* (cf. Dei Verbum, 25). Questo dialogo trova naturalmente il *"suo punto più alto allorché la comunità si ritrova nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia (Sacrosanctum Concilium, 42) e il celebrante, nell'omelia, raccoglie anche i sentimenti e i pensieri di quanti hanno partecipato alla lectio.*

Sulla base di questa esperienza pluriennale, sembra possibile concludere che questo tipo di incontro, prevalentemente fondato su di un rapporto amicale e sul coinvolgimento personale, conduce ad una più completa conoscenza della Parola di Dio e della figura di Gesù e ad una sempre maggiore consapevolezza dell'appartenenza alla Chiesa.

*Gli amici di Via Poerio - Roma*

## NOTIZIE

### 1 DAL CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

Il CDN negli ultimi mesi si è riunito due volte: in data 26 e 27 giugno, e nei giorni 16 e 17 ottobre sempre a Roma. In tale occasione, in S. Anselmo, dopo avere partecipato alla Eucaristia durante la quale ha iniziato il cammino all'oblazione un fratello di Malta, il P. Abate Primate ci ha accolto per un breve ma intenso saluto.

Egli ci ha assicurato la sua continua preghiera e ci ha onorato poi della sua presenza nei giorni 6 e 7 novembre a *"Villa Primavera"* durante l'incontro degli Assistenti Spirituali dei gruppi Oblati.

Nonostante i suoi numerosissimi impegni, l'Abate Primate ci ha pure assicurato la sua partecipazione al prossimo **Incontro di Formazione** che si terrà a Roma presso *"Villa Primavera"* nei giorni **22 e 23 Gennaio 2005**.

### 2 DAI MONASTERI

#### Camaldoli

Nei giorni 9-10 ottobre 2004 si è svolto presso il Monastero di Camaldoli un convegno in preparazione al Congresso Mondiale 2005 degli Oblati benedettini sul tema: *"La sfida del monachesimo all'uomo d'oggi"*. Hanno aderito all'iniziativa circa 75 amici (tra laici e religiosi/e).

La relazione iniziale è stata tenuta dal teologo Mons. Carlo Molari: *"Un dialogo fecondo per un arricchimento reciproco: dalla Scrittura i fondamenti della vita monastica"*.

Nella mattinata della domenica si è svolta invece la Tavola Rotonda coordinata da Immacolata Pellegrino (oblata di Camaldoli). Hanno dato il loro contributo: Giovanna Pirolo (oblata di Praglia): *"Lasciarsi costruire da Dio per un cammino di comunione"*; Giulio Armani (oblato coordinatore di Monte Oliveto Maggiore): *"Esperienze e prospettive: proposte di un oblato"*; don Osvaldo Forlani (monaco di Camaldoli e Vice Assistente Nazionale): *"Esperienze e prospettive: proposte di un monaco"*; don Agostino Nuvoli (monaco e Assistente degli Oblati del Monastero di San Giovanni Evangelista, Parma): *"Monaci e oblato: benedizione gli uni gli altri"*.

Il Convegno si è concluso con la partecipazione di tutti alla Professione Solenne di un giovane monaco di Camaldoli.

### Sant'Agata sui due Golfi

Venerdì 5 novembre è stato tra noi il Rev. P. Priore Don Lorenzo Sena, Assistente Nazionale degli Oblati, per l'annuale "Giornata degli Oblati". In questa occasione Gianfranco Guerriero, giovane avvocato di Napoli, ha fatto il suo ingresso tra gli oblati del nostro monastero seguendo le orme della sua fidanzata Annamaria Di Palo, già oblata da due anni. A loro i nostri cari auguri per il matrimonio che hanno da poco celebrato.

Maria Laura Giordano e Felice Volpe, anch'essi fidanzati si sono invece consacrati oblati.

Con gioia abbiamo vissuto questa giornata, ringraziando il Signore per questa primavera di gioventù che trova nella Regola di S. Benedetto un valido aiuto per vivere il Vangelo nel mondo.

### Civitella San Paolo

Il giorno 13 novembre '04, Festa dei Santi Monaci, la nostra sorella Maria Cristina Aite si è consacrata oblata del Monastero Santa Scolastica di Civitella San Paolo (RM).

La celebrazione eucaristica, presieduta da S.E. Dom Paolo Lunardon, Abate dell'Abbazia di San Paolo fuori le mura, si è svolta in un clima di grande spiritualità e di forte partecipazione.

Erano presenti, oltre a tutta la comunità monastica, la famiglia di Maria Cristina, gli oblati e gli amici del Monastero di Civitella.

Dopo la celebrazione eucaristica con il rito della Oblazione si è svolto un incontro fraterno con il P. Abate, la M. Abbadessa accompagnata da alcune monache ed il gruppo degli oblati.

### 3 FORMAZIONE / INCONTRI / CONVEGNI

Come preannunciato nel precedente numero, si sono svolti vari incontri segnati tutti da grande entusiasmo, partecipazione e rinnovato impegno nella sequela di San Benedetto.

#### A Monastero di S. MARIA del MARE La Spezia

Convegno per la Celebrazione del centenario della nascita di ITALIA MELA (sono disponibili gli Atti c/o il Monastero e presso la Segreteria Nazionale, al prezzo di € 3,00 la copia)

B Monastero di S. DANIELE ( PD )  
1° Incontro Oblati Benedettini della area NORD – EST

C Monastero di S. BENEDETTO di Via Bellotti Milano  
1° Incontro interregionale Oblati Benedettini Piemonte – Liguria – Lombardia

D Monastero di CAMALDOLI  
Convegno in preparazione del 1° Congresso Internazionale degli Oblati Benedettini del prossimo settembre 2005 dal tema "Koinonia - Comunione".

E Incontro Assistenti Spirituali  
In data 6-7 novembre '04 all'Incontro degli Assistenti Spirituali erano presenti 26 monaci e monache, con alcune Abbadesse.

### 4 NOTE BIBLIOGRAFICHE

ESTHER DE WAAL, *Vivere con le contraddizioni. Riflessioni sulla Regola di S. Benedetto*, Micella - Lecce 2004.

Sr. MARIA GREGORIA ARZANI, *Corpo e spirito, trasparenza di Dio, Italia Mela, testi mistici*. Libreria Vaticana 2002.

